



**Civico Di Cristina Benfratelli**  
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana  
*Assessorato della Salute*

**Centro Regionale Trapianti**  
Sicilia

## **RASSEGNA STAMPA**

**21 Dicembre 2021**

**A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA**

La Regione prepara una nuova ordinanza per rafforzare il filtro sanitario nei porti e negli aeroporti dell'Isola

# Covid, più controlli su chi arriva in Sicilia

L'assessore Ruggero Razza: «Allargheremo i servizi ospedalieri, ma abbiamo bisogno di risorse»  
Non decolla la campagna di vaccinazione sui bambini: fino a ieri solo 3000 somministrazioni

## PALERMO

«Il presidente Musumeci in più di una occasione si è espresso per l'obbligatorietà dei vaccini anti-Covid anche raccogliendo la preoccupazione di chi ha deciso di non vaccinarsi, in assenza di una chiara presa di posizione da parte dello Stato». L'assessore alla Salute in Sicilia, Ruggero Razza fa il punto delle misure che dovranno essere rafforzate per arginare la nuova ondata: «Ci stiamo preparando, secondo le disposizioni ministeriali, a un rafforzamento dell'offerta ospedaliera e a rendere più strette le maglie delle ordinanze con cui il presidente della Regione ha disposto i controlli col tampone per i rientri in Sicilia, ma siamo anche la prima Regione ad avere disposto la mascherina all'aperto cosa che ora stanno facendo tutti, e la differenziazione, d'intesa col Comitato tecnico scientifico, sulle misure epidemiologiche in ragione del numero degli immunizzati». «Oggi chiediamo al governo nazionale di fare la sua parte - prosegue - che vuol dire anche prevedere delle risorse adeguate all'innalzamento dei controlli, perché fino a oggi lo stanziamento per le spese Covid sostenute dalle Regioni è largamente insufficiente nonostante le richieste del ministero della Salute che è sempre stato vicino a tutte le regioni italiane».

Sono state circa tremila le dosi somministrate in Sicilia, dallo scorso 16 dicembre a ieri, ai bambini in fascia d'età tra i 5 e gli 11 anni su una platea di 310.596 utenti, si sfiora dunque l'1%. Le terze dosi di vaccino inoculate raggiungono quota 810 mila. I dati arrivano dagli uffici che si occupano di vaccini della Regione Siciliana. Mentre è record di vaccinazioni anti Covid nelle farmacie di Palermo e provincia: secondo le rilevazioni di Federfarma, la scorsa settimana, nelle 87 farmacie che hanno attivato il servizio - 58



**Filtro sanitario per i rientri** La Regione si appresta a intensificare i controlli sui passeggeri che sbarcano in Sicilia

in città e 29 in provincia - sono state effettuate 6.582 immunizzazioni (4.782 a Palermo e 1.800 in provincia).

Intanto gli aumenti quotidiani dei positivi fa preoccupare i sindaci che tentano di correre ai ripari come quello di Castellammare del Golfo (Trapani), Nicolò Rizzo, che dice: «Occorre evitare assembramenti: sospesi tutti i momenti previsti nel programma natalizio. Firmata l'ordinanza che fino alle vacanze natalizie prevede la didattica a distanza in tutte le scuole». Rizzo ha sospeso le attività natalizie rimaste ancora in programma dopo che era già stato annullato il capodanno in piazza ed altre manifestazioni al chiuso.

Il comune di Palermo grazie ai fondi assegnati dalla Regione Siciliana sui fondi del POC Sicilia 2014/2020, informa che «sarà riattivata l'erogazione dei sussidi alimentari per le famiglie in situazione di disagio socio-economico anche a causa dell'emergenza socio-sanitaria da Covid-19». E nella sala del comando della Polizia municipale in via Ugo La Malfa sono state somministrate le terze dosi di vaccino anti Covid 19 al personale.

**Il governo regionale  
insiste sull'esigenza  
di rendere  
l'immunizzazione  
obbligatoria**

Emergenza Covid. Ieri vertice tra gli esperti: nessuna stretta imminente ma la Regione è pronta a intervenire

# Aumentano i casi scoperti negli aeroporti

Il commissario Costa: «Sono persone con sintomi o raffreddori, non dovrebbero viaggiare»

Fabio Geraci

PALERMO

La Regione almeno per il momento non dovrebbe mettere in campo nuove restrizioni nonostante il trend dei contagi sembra destinato a salire per effetto delle feste natalizie. Resta comunque alto il livello d'attenzione anche sulla variante Omicron di cui ieri è stato scoperto il terzo caso allo scalo del "Falcone e Borsellino" di Palermo. Osservati speciali sono appunto gli aeroporti, i porti e lo Stretto di Messina, i luoghi di frontiera da cui transitano i turisti ma anche moltissimi siciliani che rientrano nell'Isola dall'estero o da altre regioni italiane per trascorrere Natale e Capodanno con i parenti. A lanciare l'allarme è il commissario per l'emergenza Covid a Palermo, Renato Costa, che ieri ha partecipato al consueto punto della situazione settimanale tenuto dal dirigente generale dell'assessorato regionale alla Salute, Mario La Rocca: "Assieme agli altri colleghi - spiega Costa - abbiamo convenuto che attualmente non c'è la necessità di varare nuovi provvedimenti ma, ovviamente, siamo pronti ad intervenire qualora dovessimo ravvisarne l'esigenza". Semmai la preoccupazione "è che troviamo sempre più positivi durante i tamponi effettuati negli aeroporti siciliani", avverte Costa che svela di aver individuato il terzo caso di variante Omicron di cui adesso si attende il sequenziamento "per poterlo confermare. In ogni caso bisogna stare tranquilli anche perché siamo sempre impegnati a fare un tracciamento minuzioso". Il commissario Covid rivendica il fatto che negli aeroporti dell'Isola "i controlli sono sempre molto efficaci ma evidentemente da altre parti non è così - denuncia Costa - visto che ogni giorno individuiamo una ventina di

contagiati tra i passeggeri, alcuni con sintomi come febbre o raffreddore. Queste persone non dovrebbero nemmeno partire e invece a volte le intercettiamo dopo l'atterraggio: quelli positivi, se non hanno un posto dove stare, li mandiamo in isolamento al Covid Hotel che nel frattempo si sta riempiendo". I nuovi positivi in Sicilia sono 608, la metà di quelli registrati nella precedente rilevazione (il dato risente dell'inevitabile calo dei controlli domenica, ndr), tra questi sono stati segnalati due casi di Covid tra l'equipaggio del traghetto da Trapani a Pantelleria che ha dovuto saltare la corsa in attesa di un nuovo equipaggio e anche il sindaco di Castellammare del Golfo per i troppi alunni positivi (16 solo al plesso "Mignosi" e poi altri bambini in altre classi con intere famiglie in isolamento) è stato costretto a chiudere le scuole prevedendo la didattica a distanza oltre ad annullare le manifestazioni natalizie. La decisione di evitare nuove ordinanze arriva dalla consapevolezza che per ora non c'è la pressione sugli ospedali: i ricoverati in area medica sono 591, sedici in più rispetto a ieri, mentre in terapia intensiva il loro numero è aumentato di due unità raggiungendo quota 65. Questi ultimi due pazienti sono assistiti nella rianimazione dell'ospedale Cervello di Palermo dove su 16 posti ne sono attualmente occupati una decina ma pure il pronto soccorso del Covid Hospital è di nuovo frequentato dopo mesi di relativa tranquillità: ieri pomeriggio erano presenti 17 persone con un tasso di sovrappollamento attorno all'85 per cento. Sono 2529 - appena lo 0,89% su una platea di 310.596 bambini - le dosi pediatriche inoculate nella fascia d'età dai 5 agli 11 anni; salgono a 854.298 le terze dosi e nell'ultima settimana è stato raggiunto il record di 6.582 vaccinazioni nelle 87 farmacie del capo-



Punta Raisi. Uno spazio destinato ai test sul Covid per i passeggeri

luogo e della provincia che hanno attivato il servizio e che da settembre ad oggi hanno somministrato 25.716 vaccini. Quasi 500 tamponi sono stati eseguiti ad alunni, insegnanti e personale in 25 scuole del Palermitano, di cui 17 in città, grazie alla collaborazione tra i medici e gli infermieri della struttura commissariale e i sanitari dell'Esercito. Ieri, nel drive in realizzato all'Istituto comprensivo Carini-Calderone di Torretta non è stato trovato nessun positivo: oggi si replica a Ficarazzi, Termini Imerese e Villafraati. Intanto, in sette giorni, le forze dell'ordine coordinate dalla Prefettura di Palermo, hanno effettuato 13.428 controlli per il super green pass sui mezzi di trasporto e nei locali pubblici: 68 le multe per chi è stato trovato senza il certificato verde e altre 697 per il mancato utilizzo delle mascherine. Le ispezioni alle attività commerciali sono state 2.409 con 26 sanzioni e tre chiusure provvisorie. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PUNTO IN SICILIA****Calano i casi (608), ospedali più pieni****ANTONIO FIASCONARO**

**PALERMO.** La curva epidemiologica come ogni fine settimana si comporta come un'altalena. Ieri si sono registrati 608 nuovi casi, molto meno rispetto a domenica (1.212) con un calo fisiologico dei tamponi: 16.213 contro 24.259 di domenica. Il tasso di positività scende al 4,4% ieri era al 4,5%. Per quanto riguarda la mappa dei contagi a livello territoriale, epicentro resta ancora la provincia di Catania con 249 nuovi positivi. Seguono Palermo con 223, Caltanissetta con 72, Agrigento con 41, Messina con 18, Trapani con 5, nessun caso rilevato a Siracusa, Ragusa ed Enna.

Il dato che preoccupa è quello della pressione sugli ospedali. Ci sono 591 pazienti ricoverati in area medica (16 in più rispetto a domenica) e 63 in terapia intensiva (2 pazienti in più). Le vittime dichiarate dalla Regione al ministero della Salute sono state 6 e fanno riferimento anche a giorni precedenti. Adesso il totale provvisorio è di 7.355 morti, mentre i guariti sono stati 321. «Il presidente Musumeci in più di una occasione si è espresso per l'obbligatorietà dei vaccini anche raccogliendo la preoccupazione di chi ha deciso di non vaccinarsi in assenza di una chiara presa di posizione da parte dello Stato - sottolinea l'assessore alla Salute, Ruggero Razza -. In Sicilia ci stiamo preparando, secondo le disposizioni ministeriali, a un rafforzamento dell'offerta ospedaliera e a rendere più strette le maglie delle ordinanze».

Antonio Davi, Presidente Simit Sicilia (Società italiana malattie infettive e tropicali)

## “Vaccino ai bambini 5-11 anni è sicuro ma bisogna rassicurare i genitori”

“Green pass per under 12, ulteriore garanzia per frequenza nelle scuole”

PALERMO - La campagna vaccinale anti Covid 19 per la fascia 5-11 anni è già partita: 1,5 milioni di dosi sono già disponibili, secondo quanto riferito dal commissario straordinario all'emergenza coronavirus, generale Francesco Paolo Figliuolo.

### CONTROINDICAZIONI

*“Attualmente non riscontro controindicazioni particolari al vaccino (...)*

*Prima di estenderlo ai minori di cinque anni aspetterei alcuni mesi per verificare meglio le risposte anticorpali e l'andamento epidemiologico dei casi. Essendo bambini molto piccoli bisognerà anche rassicurare i genitori”.*

Un ulteriore passo in avanti nella lotta al virus ma sono ancora tante le questioni aperte che necessitano di pareri scientifici autorevoli.

Esistono per esempio reali controindicazioni nella somministrazione del vaccino anti-Covid 19 a un'età così precoce? Cosa dire ancora sulla questione Green pass?

Sullo spinoso argomento abbiamo sentito il parere del Dottor Antonio Davi, presidente della Simit Sicilia (Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali) proprio in occasione di tale “rivoluzione vaccinale”.

Dottor Davi, è d'accordo con quanto stabilisce il Governo, ovvero che i bambini fino ai dodici anni sono esentati dal Green pass?

“Attualmente il green pass non è attuabile perché la vaccinazione non è obbligatoria. Aspettiamo ulteriori studi per valutarne la risposta anticorpale e l'entità degli effetti collaterali. Successivamente sarei d'accordo perché rappresenterebbe un'ulteriore garanzia per la frequenza nelle scuole”.

Può riferire effetti collaterali eventuali tali da controindicare questo vaccino nella fascia 5-11?

“Fino ad adesso, su campioni come i circa 3,5 milioni di bambini vaccinati

negli Usa, gli effetti collaterali sono stati di modesta entità, come la comparsa di febbre. Non mi risultano decessi né comparsa a distanza di patologie gravi, quindi attualmente non riscontro controindicazioni particolari al vaccino”.

Esistono particolari condizioni mediche che rendono problematico l'utilizzo del vaccino nella fascia 5-11?

“Al momento possiamo dire che il vaccino non andrebbe fatto se presente in atto qualche infezione intercorrente virale come nelle infezioni da Citome-



Antonio Davi

galovirus: esistono infatti riscontri, anche se in fasce di età superiori, di slatentizzazione di forme virali, come quelle erpetiche. Occorre anche cautela nei gravi quadri di immunodeficit o in malattie genetiche rare”.

Estenderebbe il vaccino sotto i cinque anni?

“Prima di estendere il vaccino ai minori di cinque anni aspetterei alcuni mesi per verificare meglio le risposte anticorpali e l'andamento epidemiologico dei casi. Essendo bambini molto piccoli bisognerà anche rassicurare i genitori”.

Un monito alla cautela, alla sicurezza pubblica e al coinvolgimento della famiglia per una popolazione particolarmente sensibile, da tutelare precocemente per poter debellare i contagi fin dalla più tenera età.

Angela Ganci  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Duemila contagi al giorno entro la fine dell'anno "Pronti per l'emergenza"

Il diktat per i direttori generali: "Riconvertire entro quarantotto ore i reparti ordinari"

di Giusi Spica

Più di duemila contagi al giorno in Sicilia entro Capodanno e ricoveri ordinari sopra la soglia di saturazione della zona gialla: è il pronostico che ha convinto le autorità sanitarie a correre ai ripari. Dopo la circolare ministeriale di sabato sera che invita le Regioni ad aumentare le riserve di posti letto, il governo Musumeci sta mettendo a punto il "piano ospedali" di Natale: il diktat per i direttori generali è quello di tenersi pronti a riconvertire entro 48 ore i reparti che nei mesi scorsi, in virtù dell'allentamento della pandemia, erano stati "restituiti" ai malati non Covid, secondo il



"modello a fisarmonica" ormai collaudato. I primi 150 posti letto stanno già per essere riconvertiti tra Palermo, Messina e Catania.

In attesa di una nuova stretta che la cabina di regia ministeriale discuterà il 23 dicembre, la linea dettata da Roma è chiara: i contagi stanno risalendo in tutto il Paese e

bisogna prepararsi a fronteggiare l'aumento dei ricoveri. Ieri nell'Isola sono stati registrati 608 nuovi casi, la metà del giorno prima ma con un terzo dei tamponi (appena 13.905). I ricoverati sono saliti a 528 in area medica (14 in più) e 63 in Riannamazione (2 in più), con sei morti.

Lo scudo dei vaccini non basta: ci sono ancora 700 mila siciliani che non hanno ricevuto nemmeno una dose, il 16 per cento della popolazione. Sono loro a spingere la Sicilia verso la zona gialla: 8 ricoverati su dieci non sono vaccinati. Di questo passo, presto l'Isola presto potrebbe sfiorare i parametri che fanno scattare nuove restrizioni.

Lo spiega Vito Muggeo, professore del dipartimento di scienze economiche, aziendali e statistiche a Palermo: «La Sicilia ha raggiunto 180 nuovi casi settimanali su centomila, a fronte della soglia di 50. La media giornaliera degli ultimi cinque giorni di quasi 1400 nuovi casi, con questi ritmi dovrebbe salire a 2300 nuovi positivi alla fine di di-



cembre. L'occupazione del 15 per cento dei posti letto ordinari dovrebbe essere raggiunta in 4-5 giorni». Reggono meglio i reparti di Terapia intensiva, dove il tetto del 10 per cento potrebbe essere superato a gennaio.

Ieri il direttore del dipartimento Pianificazione strategica dell'asse-

sorato alla Salute, Mario La Rocca, ha ordinato una ricognizione dei posti letto. A Palermo sono pronti per essere riconvertiti 66 posti letto all'ospedale Cervello, in aggiunta ai 200 disponibili.

È già stato disposto lo stop ai ricoveri dei pazienti non-Covid nel reparto di Cardiologia. In provin-

cia di Messina la riconversione scatterà per l'ospedale di Barcellona Pozzo di Gotto con 40 posti letto. «C'è un aumento dei ricoveri per Covid - conferma il commissario straordinario dell'Asp, Dino Alagna - e abbiamo già saturato i 40 posti letto nelle residenze sanitarie assistite». A Catania saranno riconvertiti altri 50 posti letto: 14 all'ospedale di Biancavilla, 10 al Cannizzaro, 20 al Garibaldi e 15 al San Marco. «Il vero problema - spiega Gaetano Sirna, manager del Policlinico catanese - è la carenza di posti nelle rsa per i pazienti non gravi. Così la degenza media in ospedale si allunga e pazienti che potrebbero dimessi dopo una settimana restano anche venti giorni».

Nessun allarme, per ora, nelle Terapie intensive: degli 864 posti let-

**Lo scudo dei vaccini non basta: 700 mila siciliani non hanno ricevuto nemmeno una dose**

to totali, circa 350 sono riservati ai Covid e ne sono occupati 63. La grana sono i reparti ordinari: dei 3.625 posti di Malattie infettive, Medicina e Pneumologia comunicati dalla Regione, 1.400 sono congelati per i pazienti positivi e 528 sono già occupati. Il piano prevede di arrivare gradualmente alla disponibilità di 2.279 posti letto di area medica.

Significa che nel giro di qualche settimana quasi 900 posti letto ordinari potrebbero nuovamente essere sottratti all'assistenza dei non positivi, con pesanti ripercussioni nel pronto soccorso già in tilt. A soffrire di più sono i pazienti con problemi respiratori, cardiaci e con frattura al femore che restano per giorni in barella.

«In questo periodo le cliniche private riducono le disponibilità e abbiamo serie difficoltà a ricoverarli», è l'allarme che arriva dalle aree di emergenza di Palermo, alla vigilia di un Natale che si annuncia all'insegna dei disagi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'ondata degli 80mila fuorisede l'incognita dei test a campione

Dopo il Natale 2020 in rosso, rientrano in questi giorni i siciliani che risiedono altrove  
37mila sono gli studenti. Scarsi i controlli in porti e aeroporti. Il rischio Omicron

di **Gioacchino Amato**

I primi ad arrivare in Sicilia, molti già nel weekend appena passato, sono gli studenti fuori sede iscritti negli atenei italiani e all'estero. Nei prossimi giorni toccherà a chi si è trasferito per lavoro ma anche in questo caso, complice lo smart working ancora possibile in molte aziende, c'è chi è già qui pronto a festeggiare il Natale con i propri cari. L'ondata dei rientri dei fuori sede è già iniziata e si stima che a tornare nell'Isola per le festività saranno almeno 80mila persone. Calcolarli è semplice perché basta basarsi su chi si è registrato nel portale della Regione per le scorse festività e ancor prima allo scoccare del lockdown del marzo 2020 che vide tornare precipitosamente in Sicilia studenti e lavoratori. Nel Natale del 2020 a registrarsi nell'elenco come obbligavano le ordinanze regionali sono stati 45mila siciliani ma la struttura commissariale stimò in circa 70mila l'effettivo numero di chi era tornato. Nel primo lockdown a essere registrati furono 66mila siciliani dei quali almeno 37mila studenti.

Sono loro ad affollare già da venerdì scorso aeroporti e stazioni per un rientro che appariva finalmente tranquillo ma che l'aumento dei contagi e la paura della variante Omicron ha fatto diventare, ancora una volta, un'operazione delicata dal punto di vista sanitario. La differenza rispetto allo scorso Nata-



Il sistema dei controlli è già in regime di massima stretta con l'introduzione dell'obbligo di tampone anche per i vaccinati che arrivano dall'estero

***"I viaggi possono comportare l'ingresso di ceppi virali che circolano altrove" spiega Cacopardo***

le e anche alla scorsa estate affollata di turisti rimane l'alta percentuale di vaccinati e circa il 45 per cento di terze dosi già somministrate. Ma la situazione drammatica di molti Paesi europei e l'aumento sensibile di contagi anche in Italia, con la Lombardia in testa per casi giornalieri, torna a far guardare con apprensione al ritorno in famiglia di studenti e lavoratori fuori sede.

«I rientri possono comportare l'ingresso di ceppi virali che circolano altrove - spiega Bruno Cacopardo, docente di Malattie Infettive all'università di Catania e membro del Cts regionale - ma al momento siamo in presenza di una grossa diffusione della malattia con molti meno malati dell'anno scorso. Preoccupano di più gli arrivi dai Paesi dove Omicron ha già iniziato a correre,

soprattutto la Gran Bretagna e poi Olanda e Belgio». Ma Cacopardo è ottimista: «Negli altri grandi rientri di fuori sede - ricorda l'infettivologo - non si sono registrati pesanti effetti negativi. Per essere sempre più sicuri, comunque, la strada rimane quella di continuare con i vaccini e con le terze dosi».

Il sistema dei controlli è già in regime di massima stretta con l'introduzione, decisa dal governo Draghi, dell'obbligo di tampone anche per i vaccinati che arrivano dall'estero. Già nello scorso fine settimana ad alcuni passeggeri diretti a Catania dalla Spagna è stato vietato l'imbarco perché non avevano fatto il tampone. Ma anche chi torna da Milano o Bologna, raccontano medici e infermieri delle aree Covid degli aeroporti di Palermo e Catania, spesso preferisce sottoporsi al tampone prima di riabbracciare i propri cari. Negli scali siciliani i controlli del Green Pass sono affidati agli addetti delle società di handling che curano le operazioni di imbarco e sbarco per le compagnie, in più le forze dell'ordine eseguono controlli a campione sui passeggeri in arrivo.

Nello scorso weekend, da venerdì 17 a domenica 19, al "Falcone e Borsellino" di Palermo sono transitati 47.643 passeggeri. Da ieri alla vigilia di Natale le stime parlano di 96mila persone fra fuori sede e turisti. Ma la paura di Omicron e i Paesi europei che tornano a blindarsi iniziano a farsi sentire. Da una previsione di un aumento del 5 per cen-

***Nello scorso weekend a Punta Raisi sono transitati 47.643 passeggeri ma la stima è di 96 mila***

to in dicembre le stime della Gesap, la società che gestisce lo scalo di punta Raisi, adesso parlano di una flessione dell'1,5 per cento. Al porto di Palermo i controlli del Green Pass si limitano alla nave da Tunisi mentre l'Autorità Portuale calcola poco più di mille arrivi giornalieri con i traghetti da Genova, Napoli, Civitavecchia e Livorno. In più domani, il 28 e il 29 le ultime tre crociere dell'anno con due attracchi per la Msc Grandiosa e uno per Luminosa di Naviservice.

Sui treni a lunga percorrenza i controlli rimangono i consueti, la scansione del Green Pass (basta il base ottenuto anche con tampone) insieme al biglietto appena saliti in carrozza. Ma stavolta anche i circa 30mila siciliani che arriveranno in auto attraversando lo stretto di Messina dovranno esibire il Green Pass base per salire sul traghetto, un effetto del decreto del governo Draghi che ha introdotto il Super Green Pass e quello base anche nei trasporti locali.

# Obbligo di mascherina

Si porterà la protezione anche all'aperto. La stretta del governo prevede il Super Green Pass per chi lavora col pubblico  
Omicron, tracciamento in tilt. Ilaria Capua: "Senza i vaccini, nel nostro Paese ci sarebbero i morti per strada"

**Mattarella: Italia unita contro il virus, troppo spazio media ai No Vax**

Tornerà la mascherina obbligatoria all'aperto: è una delle certezze in vista della cabina di regia di dopodomani. Possibile anche l'estensione dell'obbligo di Super Green per chi lavora a contatto col pubblico. Il presidente Mattarella, salutando le alte cariche dello Stato, critica i No vax e quei media che hanno riservato loro troppo spazio.

● da pagina 2 a pagina 8

IL RETROSCENA

## Mascherine all'aperto e Super Green Pass esteso a chi lavora col pubblico

Il governo punta ad allargare la fascia degli immunizzati e a stabilire nuovi limiti  
Si va verso il divieto di feste di piazza per Capodanno

di Emanuele Lauria

**ROMA.** «Tutte le ipotesi sono sul tavolo», si affrettano a ripetere in queste ore i ministri. Delineando, così, i contorni della nuova emergenza. Perché un dato è certo, a due giorni dalla cabina di regia e dal consiglio dei ministri che partoriranno le misure anti-Covid per il periodo natalizio: la stretta in arrivo sarà rigida e mirata a un allargamento della fascia già ampia

dei vaccinati.

Non ci sarà l'obbligo dell'immunizzazione ma il dibattito sulla sua introduzione potrebbe essere superato da un'estensione del Super Green pass, il certificato sanitario rilasciato solo a chi ha fatto l'iniezione o è guarito. Il governo valuta la possibilità di richiederlo ai dipendenti della pubblica amministrazione e forse anche ai lavoratori de-

gli altri settori, partendo da chi è a contatto con il pubblico (ad esempio gli addetti della ristorazione). Una posizione cara, in particolare, al ministro Renato Brunetta, ma che potrebbe esse-



re accolta dall'intero cdm. D'altronde, i contagi sono in rapida risalita e c'è da evitare il rischio di nuove chiusure: lo sanno bene le associazioni datoriali e i sindacati, che infatti si erano espressi a favore dell'obbligo vaccinale.

Per spingere ancora di più sulle terze dosi, una misura data per certa è anche la riduzione del periodo di validità dei Green pass, che sarebbe accorciato a 5-6 mesi, in modo da riportare agli hub vaccinali, fra gennaio e febbraio, un numero significativo di persone che hanno completato il ciclo di immunizzazione (con due dosi) fra fine estate e inizio autunno.

C'è da salvare il vantaggio che l'Italia, rispetto ad altri Paesi europei, ha guadagnato nella lotta al Covid. Mario Draghi, a margine dell'incontro col nuovo cancelliere tedesco Olaf Scholz, è prudente: esorta «a procedere con la massima velocità alla terza somministrazione» ma dice che, prima di adottare le misure in vista del Natale, «il governo aspetta i dati dell'ultimo sequenziamento che rivelano la velocità di diffusione della variante Omicron».

Al di là della cautela del premier, sono molti gli indizi che lasciano presagire un nuovo giro di vite. Un altro provvedimento in arrivo è l'obbligo di indossare le mascherine anche all'aperto: è un atto che sarà adottato senza grande entusiasmo, anche perché sarebbe nei fatti una "copertura" di analoghe iniziative amministrative prese sui territori dai sindaci. La mascherina, peraltro, è un dispositivo di protezione già previsto per le Regioni in zona gialla, che oggi comprendono 13 milioni di italiani.

Stesso discorso per il divieto di feste di piazza e manifestazioni di fine anno, già stabilito a livello locale quasi ovunque: potrebbe esserci, nel decreto di giovedì, una norma a far da cappello alle diverse ordinanze emesse. Si discute ancora sull'opportunità di stabilire l'obbligo dei tamponi per chi partecipa a grandi eventi. Scartata invece la stessa misura per cinema e ristoranti. È il centrodestra, in particolare, a opporsi a quest'ultima soluzione: «Non possiamo imporre a una coppia di spendere 60 euro, fra biglietto e tampone, per assistere a un film», commenta il ministro Bru-

netta. E negli stessi ambienti, ma anche fra i renziani, circolano dubbi sul fatto che un eccessivo richiamo all'uso del tampone, da parte dell'esecutivo, possa essere visto in contraddizione con la martellante campagna sui vaccini. Matteo Salvini lo dice chiaramente: «Contiamo che i sacrifici chiesti agli italiani non si rivelino vani o inutili. Perché c'è gente che ha fatto una, due o tre dosi di vaccino e chiedere pure il tampone – afferma il segretario leghista – mi sembra una cosa da approfondire».

D'altronde, quella parte di centrodestra che sta all'opposizione, ovvero Fratelli d'Italia, ieri si è messa a sparare ad alzo zero: «Tornano le restrizioni e le limitazioni alle festività. Il fallimento di Speranza è ufficiale: chiederne le dimissioni è un atto dovuto», sibila Giorgia Meloni.

## *Ministri divisi sul tampone per assistere ai grandi eventi Contraria la destra*



# Omicron, Italia al buio il governo aspetta i dati Tracciamento in tilt

L'incidenza della nuova variante cresciuta di 10 volte in 2 settimane. Ma per gli esperti la Delta è responsabile del boom di casi. Le Regioni: "Più personale per lo screening"

di **Michele Bocci**

Potrebbe essere in parte la Omicron a trainare l'aumento di casi, che in questi giorni ha cambiato ritmo superando il +40% settimanale. La variante si sta rapidamente affermando ma il sistema sanitario non è sempre in grado di intercettarla, anche se si è capito che ha iniziato a correre. Le stime più caute dicono che il suo peso sul totale dei positivi è dieci volte superiori a quello di appena due settimane fa. Rappresenterebbe infatti un percentuale compresa tra il 2,5 e il 3% contro lo 0,2-0,3% del 6 dicembre. Ma qualcuno, al ministero e all'Istituto superiore di sanità, ritiene, proprio osservando l'andamento della curva epidemica, che sia già al 10%.

Tra lunedì 12 a domenica 19 dicembre, in Italia sono stati superati i 160mila nuovi casi, un dato che non si raggiungeva dall'autunno scorso. L'incidenza per 100mila abitanti è stata quindi di oltre 270. La prima conseguenza, chiara ormai in tutte le Regioni, è che il tracciamento è andato in crisi. Del resto gli esperti hanno più volte spiegato che sopra i 50 casi per 100mila fare le indagini epidemiologiche sui tutti i positivi per risalire ai loro contatti diventa difficilissimo, praticamente impossibile. Così in tutto il Paese le Asl sono in ritardo. E così le Regioni cambiano le regole per le scuole, in particolare quella che prevede di non mandare la classe in Dad dopo un solo caso. Visto che i contagi sono numerosi, non si rie-

sce infatti a dare una risposta rapida sull'eventuale positività dei loro compagni. Alcuni giorni fa il Veneto ha deciso di cambiare la regola e ieri l'Emilia-Romagna ha fatto sapere che non riesce a rispettare le indicazioni di Roma. «Il protocollo in vigore sul tracciamento delle scuole è quello di ottobre quando l'incidenza era bassa - ha detto l'assessore alla Salute Raffaele Donini - Oggi gli studenti in quarantena sono più di 10mila, serve quindi più personale per queste operazioni: occorrerebbero circa 120 addetti in più». Le Regioni contano i giorni che mancano alle vacanze di Natale, quando le scuole chiuderanno e si ridurranno le occasioni di contagio.

Secondo l'epidemiologo dell'Università di Milano Carlo La Vecchia, la Omicron «sta contribuendo in modo già rilevante, anche se la Delta stava già crescendo da sola». Lui è tra coloro che ritengono che rappresenti già il 10% dei contagi. La diffusione della variante sarà centrale per le decisioni che verranno prese dalla cabina di regia del governo il 23. Ieri è stata avviata la "flash survey", cioè l'indagine rapida, che prevede il sequenziamento di un campione di tamponi positivi, calcolato in base all'assoluto dei dati degli ultimi giorni nelle varie Regioni. Servirà a capire la prevalenza della variante. Dopo la prima ricerca di questo tipo, fatta il 6 dicembre, il dato era basso, tra lo 0,2 e lo 0,3%. Ci vuole circa una settimana per avere il risultato completo del-

la nuova survey ma visto che il premier ha bisogno di numeri già dopodomani, saranno comunicati dati preliminari. Secondo le stime, il peso della variante sarebbe appunto salito di almeno 10 volte.

Intanto però da quello che sta succedendo nelle Regioni si capisce che la Omicron cresce. Solo al policlinico Careggi di Firenze, nel giro di 72 ore, hanno trovato quasi 60 casi in una serie di tamponi positivi inizialmente controllati casualmente. Parte delle persone hanno partecipato a un paio di cene di Natale, una di personale sanitario. In Campania i casi sono una ventina, in Lombardia alcune decine. Ma in tutte le Regioni i laboratori stanno iniziando ad trovare la variante. In una piccola realtà come l'Abruzzo ci sono 12 casi sospetti. I dati potrebbero essere sottostimati perché, come ha detto Guido Rasi, il consulente del commissario straordinario all'emergenza Francesco Figliuolo, e come ha ribadito uno dei membri del Cts, Fabio Ciciliano «in Italia sequenziamo poco, quindi i numeri che otteniamo sono inferiori rispetto a quelli di altri Paesi». Il ministro alla Salute Roberto Speranza, sempre domenica, aveva detto che l'attività di sequenziamento «va rafforzata». I problemi con gli i sequenziamenti hanno una radice comunque con quelli per il tracciamento. «Serve più personale», sostengono le Regioni.



## Dopo il blitz a Roma

# Beffa medici negazionisti le prime sospensioni soltanto dopo la Befana

► Negli elenchi ricevuti dall'Ordine non è indicato quale dose non sia stata fatta ► Tra la notifica ai sospetti No vax e la risposta passerà ulteriore tempo

### LO SCENARIO

ROMA Non è bastata un'aggressione plateale come quella subita dai medici dell'Ordine di Roma domenica, né sono state sufficienti le continue minacce degli ultimi giorni: la maggioranza dei medici No vax italiani sono ancora in corsia. E ci resteranno almeno fino a dopo il 6 gennaio.

La vicenda è ormai nota. Da mesi per i sanitari è in vigore l'obbligo vaccinale (dal 15 dicembre anche per la terza dose) ma, in tutto il Paese, l'iter da seguire per ottenere la sospensione dei non vaccinati, è difficile da portare a termine. Al punto che, prendendo ad esempio i numeri della Capitale, oggi sono stati sospesi meno di una cinquantina di medici nonostante circa 600 segnalazioni. Anche per questo il compito, prima de-

legato a Regioni e Asl, dal 26 novembre è stato assegnato agli Ordini professionali. Il calvario però non è finito perché la Federazione fino a pochi giorni fa non era autorizzata ad incrociare i dati degli archivi vaccinali con quelli dei propri iscritti per motivi di privacy. Un inghippo risolto venerdì scorso con un decreto che però non sembra an-

cora essere in grado di piantare una pietra tombale sulla vicenda.

L'emendamento infatti non ha sbloccato la situazione. Almeno non del tutto. E non per

ora. Come rivelano fonti interne all'Ordine dei medici, gli elenchi che contengono lo stato vaccinale dei sanitari sono stati estrapolati dai database del Green pass. Tuttavia, spiegano, l'obbligo di vaccinarsi include anche la terza dose, ma in questi file non viene differenziato automaticamente chi è in attesa di ricevere il booster da chi non ha ricevuto solo la prima o la seconda dose. Per questo, al pari di quanto già accaduto nei giorni scorsi per forze armate e docenti, la procedura prevede che venga inviata una notifica agli iscritti che non hanno ricevuto ancora la terza dose. Saranno loro, entro 5 giorni dalla ricezione, a dover chiarire la posizione presentando un certificato che attesti l'avvenuta vaccinazione, l'eventuale prenotazione o anche il certificato di esenzione. Un modus operandi che, considerando le festività in corso, se pure porterà a ricevere tutte le risposte entro la fine dell'anno,

non vedrà avviarsi l'iter di sospensione prima della Befana. Con il risultato che quando sarà passato quasi un mese dal 15 dicembre (data di entrata in vigore dell'obbligo di terza dose per i sanitari), i medici No vax sarebbero ancora in corsia o nei loro studi privati. Oltre al danno la beffa in pratica.

### IL BLITZ DI ROMA

A complicare ulteriormente la situazione, anche la necessità di prendere provvedimenti nei confronti degli aggressori che hanno interrotto l'assemblea tenuta domenica pomeriggio dai medici capitolini. Non solo quaranta camici bianchi, tra cui dipendenti delle Asl, ovvero delle aziende sanitarie locali o degli ospedali tra cui il San Camillo e il policlinico Tor Vergata. Ma



# Il Messaggero

nel blitz all'assemblea tra i No vax c'erano anche liberi professionisti non dipendenti. Che, ricorda il presidente dell'Ordine dei medici di Roma Antonio Magi, rischiano ora e molto. L'Ordine verificherà infatti tutte le posizioni "sospette" dei medici iscritti (ma non subito appunto) ma con particolare attenzione i 40 medici che sabato sono stati identificati dalla Digos. «Se risulteranno effettive anomalie - spiega Magi - verranno naturalmente sospesi». Ma c'è anche dell'altro. «Su questi colleghi - prosegue il numero uno dell'ordine - sarà avviato un procedi-

mento disciplinare che naturalmente richiederà dei tempi tecnici, verrà composta una commissione e verranno chieste loro spiegazioni dei comportamenti». Risultato? «Si potrebbe arrivare all'archiviazione ma non si esclude naturalmente l'eventuale radiazione».

**Francesco Malfetano  
Camilla Mozzetti**

**NELLA CAPITALE  
A FRONTE DI CIRCA  
600 SEGNALAZIONI,  
SONO ARRIVATI  
PROVVEDIMENTI PER  
MENO DI 50 SANITARI**

**SI INDAGA  
SULLA BAGARRE  
DI DOMENICA: ANCHE  
LE RADIAZIONI TRA  
LE SANZIONI PER  
I 40 PROFESSIONISTI**



## L'ASSALTO

Un momento dell'assalto di domenica scorsa all'Ordine dei medici di Roma: gli autori potrebbero essere anche radiati



# Johnson: non escludiamo nulla per arginare l'aumento dei ricoveri

Gran Bretagna

Le misure forse a fine anno  
Moderna: il richiamo è  
efficace contro la variante

Il governo britannico prenderà in considerazione tutte le misure necessarie per cercare di tenere sotto controllo l'ondata di contagi da variante Omicron. La situazione è stata definita «estremamente difficile» dal premier Boris Johnson che, dopo una riunione del suo esecutivo durata oltre due ore, ieri ha detto di non escludere nulla.

«Ci riserviamo la possibilità di mettere in atto ulteriori azioni per proteggere la cittadinanza, la salute pubblica e il servizio sanitario nazionale (Nhs) e non esiteremo ad agire» ha dichiarato Johnson. «Guardiamo a ogni tipo di misura e non ne escluderemo alcuna» ha infine ammesso il premier. Le ospedalizzazioni, ha aggiunto, stanno salendo in maniera ripida a Londra, la metropoli dove la variante è già dominante da giorni. Secondo indiscrezioni di stampa i ministri nel corso della riunione hanno resistito all'idea di introdurre limitazioni alla socialità prima delle festività natalizie, rinviando la stretta a fine anno, probabilmente dal 28 dicembre. Per

un periodo da due settimane a un mese potrebbe essere reintrodotta il divieto di ricevere visite in casa e un limite al numero di persone che si possono incontrare fuori. Pub e ristoranti potrebbero lavorare soltanto all'aperto e non più al chiuso.

Finora sono 12 le persone morte per la malattia causata dal nuovo ceppo e 104 quelle ricoverate. In attesa di sapere con precisione quanto sia grave la patologia provocata da Omicron, le autorità sanitarie temono un aumento dei ricoveri man mano che la variante, ben più contagiosa dell'originaria e anche immunoevasiva, si diffonde.

Sul fronte dell'immunizzazione, l'autorità europea dei medicinali (Ema) ha dato via libera all'utilizzo del vaccino Nuvaxovid, dell'americana Novavax, basato su un meccanismo di proteine ricombinanti e la statunitense Moderna ha reso noto che la dose booster - 50 microgrammi, pari a metà del ciclo di vaccinazione primaria - è efficace contro Omicron, aumentando di 37 volte gli anticorpi neutralizzanti. Il test di laboratorio effettuato

sulla dose intera di 100 mg ha evidenziato un aumento degli anticorpi pari a 83 volte quello prodotto dal ciclo primario di due dosi. Paul Burton, responsabile del team medico della società, ha sottolineato che le autorità regolatorie decideranno se perseguire il livello più forte di protezione conferito dal dosaggio elevato, aggiungendo che si tratta di una quantità generalmente sicura e ben tollerata sebbene vi sia una tendenza a reazioni avverse più frequenti.

— R. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premier britannico. Boris Johnson



## Effetto pandemia

Durante il 2020  
sono stati rinviati  
1,7 milioni ricoveri

Marzio Bartoloni — a pagina 26

# Nel 2020 -1,7 milioni di ricoveri, il rischio è che saltino ancora

**Effetto pandemia.** L'anno scorso registrata una riduzione fino a un quarto delle prestazioni ospedaliere. Il ministero scrive alle Regioni: prepararsi a riprogrammare gli interventi differibili, più letti ai malati Covid

**Marzio Bartoloni**

**S**ono già pesantissimi gli effetti che la pandemia ha causato in termini di ricadute sulla salute per milioni di malati affetti da altre patologie: nel 2020 si sono infatti registrati 1,7 milioni di ricoveri in meno, con migliaia di interventi chirurgici annullati anche per effetto dello stop agli screening di prevenzione. I numeri di questa "pandemia dentro la pandemia" sono contenuti nella fotografia appena scattata dal Programma nazionale esiti (Pne) 2021 dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas) in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità. Un incubo quello delle cure saltate con danni a medio-lungo termine che ora potrebbe ripresentarsi con la quarta ondata del Covid che anche a causa della variante Omicron potrebbe mettere sotto pressione di nuovo gli ospedali.

Il ministero della Salute ha appena scritto una circolare alle Regioni per avvisarle: se sarà necessario dovranno essere bloccati i ricoveri non urgenti e quelli differibili per riservare i posti letto ai malati di Covid. «Si ritiene importante raccomandare - si legge nella circolare firmata dalle due direzioni della programmazione e della prevenzione del ministero - la tempestiva attivazione a livello regionale di tutte le misure organizzative atte a fronteggiare nelle prossime settimane un eventuale incremento anche sostenuto della domanda di assistenza sanitaria legata all'infezione da SARS-CoV-2, sia a li-

vello territoriale che ospedaliero, garantendo l'adeguata presa in carico dei pazienti affetti da Covid-19». Già da alcune settimane le Regioni stanno aumentando i posti per i malati Covid: solo la Lombardia domenica scorsa ha aggiunto 1.752 posti letto in più nei reparti ordinari, mentre altri 1.257 sono stati aggiunti il 6 dicembre, con il trend nazionale di aumento dei letti Covid che è dell'11% negli ultimi quattro mesi. Una traslazione di posti dagli altri reparti ospedalieri che minaccia, in caso di escalation di ricoveri per Covid, di far ripetere almeno in parte il buco nero del 2020 quando ci fu una riduzione complessiva dell'ospedalizzazione pari a 1 milione e 700 mila ricoveri rispetto al 2019.

Nella circolare della Salute si richiamano infatti le linee guida emanate durante le prime ondate del Covid e in particolare quelle «per la modulazione dell'attività programmata considerata differibile in corso di emergenza da COVID-19». Un documento varato il 16 marzo 2020 in piena prima ondata dove tra le altre cose si raccomandava se necessario di riprogrammare tutti i ricoveri con l'eccezione di quelli in regime di urgenza, quelli «elettivi oncologici» e quelli «elettivi non oncologici con classe di priorità A» (si tratta dei casi clinici più gravi che possono diventare emergenza o recare grave pregiudizio alla prognosi). Si vedrà ora nelle prossime settimane se le Regioni andranno verso un nuovo stop ai ricoveri non urgenti.

Nel 2020 la riduzione ha riguar-

dato in misura minore i ricoveri urgenti (-13%), mentre l'impatto è stato più marcato per i ricoveri ordinari programmati e per i day-hospital, con riduzione di almeno un quarto dei volumi. Una forte riduzione si è ad esempio registrata per i ricoveri per infarto (-12%, circa 15 mila ricoveri in meno) e per gli interventi chirurgici per tumore al seno (-10%, circa 7 mila ricoveri in meno). Tra le ipotesi in grado di spiegare la riduzione di ricoveri per infarto, chiarisce il rapporto, vi è una «possibile diminuzione dell'incidenza di eventi cardiovascolari, in conseguenza della diminuita esposizione durante il lockdown a fattori scatenanti quali l'inquinamento atmosferico e lo stress fisico. Analoga riduzione si è registrata a carico della frattura del collo del femore (-8%), pari a circa 7.200 ricoveri chirurgici in meno, da addebitare con ogni probabilità a una minore incidenza di traumi a seguito della bassa mobilità durante il lockdown.

I risultati del Piano nazionale esiti, sottolinea il presidente Agenas Enrico Coscioni, «offrono un'analisi sulle dinamiche che il Covid-19 ha determinato rispetto alla organizzazione dei servizi» e «devono rappresentare la strada da battere per riprogrammare la sanità del futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dir. Resp.: Marco Tarquinio

## SENATO UNANIME

# Disabilità, sì finale alla legge Ora mancano i decreti delegati

Via libera definitivo dell'aula del Senato, all'unanimità, al disegno di legge per la delega al governo in materia di disabilità con 206 voti favorevoli. L'iter ora deve essere completato dai decreti legislativi. «Una legge trasversale», ha detto la senatrice Fi-Udc Paola Binetti, «che interessa l'azione di diversi ministeri - Istruzione, Salute, Lavoro e Sviluppo Economico - e parte dal riconoscimento dei diritti, per ribaltare lo stratificarsi precedente di situazioni inaccettabili. È finalmente la logica che al diritto del disabile corrisponde il dovere per la politica, la scuola, lo sport, la società. La disabilità non come situazione eccezionale, ma sempre possibi-

le nel corso della vita». La legge delega punta alla creazione di nuclei di valutazione multidisciplinare e multidimensionale, presenti tutte le figure specialistiche, dal neuropsichiatra al nutrizionista. Viene introdotto l'accertamento della disabilità, diversa dall'invalidità, con l'obiettivo di renderne più semplice l'accertamento. Ulteriore passaggio è la semplificazione dei processi, per garantire un'omogenea valutazione. Prevista l'introduzione del Garante per la disabilità, la valutazione delle performance sulla Pubblica amministrazione, la disability card, la priorità vaccinale in emergenza Covid-19. L'integrazione socio-sanitaria resta il nodo cruciale, nel rap-

porto tra Stato, Regioni, Comuni: previsti nuclei di valutazione multidisciplinare per far dialogare i due settori.

Per la senatrice Vanna Iori del Pd «questa delega rappresenta un passo fondamentale e occorrono risorse importanti per i decreti attuativi. Nel Pnrr ci sono 500 milioni per la deistituzionalizzazione, con il passaggio dal welfare di protezione al riconoscimento dei diritti. Non avremo più servizi standardizzati, ma un livello essenziale delle prestazioni per il riconoscimento dei bisogni specifici». «Orgoglioso di questo provvedimento», twitta Matteo Renzi (Iv). «Complimenti al ministro Erika Stefani e grazie a tutte le forze politi-

che, per me è motivo di grande soddisfazione e orgoglio», commenta anche Matteo Salvini (Lega). **(L.Liv.)**



**IL CASO**

# Via libera a Novavax il vaccino che piace anche agli scettici

Ultimo dei cinque farmaci approvati, si basa sulla tecnologia più tradizionale e consolidata: un immunizzante proteico

**di Giuliano Aluffi**

Anche se arriva in Europa per ultimo – il via libera dell’Agenzia europea del farmaco (Ema) è di ieri – il vaccino anti-Covid Nuvaxovid, prodotto dalla biotech statunitense Novavax, è, dei cinque vaccini attualmente approvati, quello basato sulla tecnologia più tradizionale e consolidata. Proprietà che lo ha fatto ribattezzare, in modo suggestivo ma improprio, “il vaccino per i No Vax”. Le due maggiori sperimentazioni cliniche rassicurano: lo studio condotto in Messico e negli Stati Uniti ha visto una riduzione del 90,4% nel numero di casi sintomatici di Covid-19 a partire dalla settimana successiva alla seconda dose, mentre lo studio inglese ha visto una riduzione dell’89,7%.

«È un vaccino che ha un’alta efficacia. Anche se nei due studi non è stato sperimentato contro Omicron e quindi non sappiamo quale possa essere l’efficacia contro la nuova variante», spiega a *Repubblica* l’immunologa Antonella Viola, direttrice scientifica dell’Istituto di ricerca pediatrica Città della Speranza di Padova. «Ed è un vaccino classico: mentre con i vaccini mRNA è il nostro stesso corpo a produrre la proteina Spike, qui la proteina Spike è prodotta in laboratorio, viene fabbricata dalle cel-

lule di falena, tramite tecniche di ingegneria genetica già consolidate e usate per altri vaccini come quello contro il meningococco B e l’epatite B. Non essendoci nulla di sperimentale o nuovo in questa tecnologia, chi, pur sbagliando, non si fida dei vaccini a mRNA (e non dei vaccini in generale) con Novavax non ha più scuse».

Non utilizzando un vettore virale – a differenza dei vaccini di AstraZeneca e J&J – il vaccino Novavax dovrebbe avere, rispetto a loro, minori rischi di una reazione eccessiva del sistema immunitario. «Sappiamo che gli effetti collaterali sono molto modesti», spiega Viola. «Stanchezza, mal di testa, sensazioni di nausea, dolore nel sito dell’inoculo».

A essere inoculate nell’organismo umano sono, in questo caso, delle nanoparticelle composte da un aggregato di proteine Spike. È venendo a contatto con queste che il nostro sistema immunitario impara a produrre gli anticorpi appropriati. «In più, la proteina Spike viene consegnata insieme a un adiuvante che aiuterà il sistema immunitario ad attivarsi e a rispondere bene, generando quel minimo di infiammazione che serve», aggiunge Viola.

L’impatto più decisivo che il nuovo vaccino potrà dare riguarda, più che l’Europa, le nazioni in via di sviluppo, che sono oggi il campo di battaglia più importante per sconfiggere una pandemia globale altrimenti destinata a rigenerare di continuo le proprie teste co-

me un’idra. «Il vantaggio principale è che questo vaccino è più facilmente trasportabile, perché la proteina è naturalmente stabile, molto più stabile dello mRNA: questo permette al vaccino di raggiungere facilmente quei Paesi dove mantenere la catena del freddo è un problema», continua Viola. «Però c’è un potenziale svantaggio: i vaccini a mRNA sono molto rapidi da aggiornare per fare fronte alle varianti perché basta cambiare delle lettere nel codice genetico necessario alle nostre cellule per fabbricare la proteina Spike aggiornata. Invece con il vaccino proteico (come NovaVax), la proteina Spike aggiornata va prodotta in laboratorio, in grandi quantità, e purificata, con un processo più laborioso e complicato: aggiornare questo vaccino vuol dire dover produrre di nuovo, in laboratorio, tutte le proteine Spike necessarie. Come se si ripartisse ogni volta da zero». Per l’emergenza varianti arrivano comunque segnali incoraggianti dai vaccini a mRNA: una nota appena diffusa da Moderna mostra come la dose di richiamo del vaccino (50 microgrammi) aumenti di 37 volte il livello di anticorpi contro Omicron. © RIPRODUZIONE RISERVATA



**CONTAGIO** Lo dicono cofondatore di Biontech e Iss

# Omicron, l'efficacia anche col booster scende fino al 70%

» **Nataascia Ronchetti**

**A**nche i vaccinati con tre dosi possono trasmettere Omicron, la variante sudafricana del virus Covid-19. Ad affermarlo, in una intervista a *Le Monde*, è Ugur Sahin, uno dei due cofondatori dell'azienda tedesca Biontech, che insieme a Pfizer ha sviluppato il vaccino Comirnaty basato sulla tecnologia a *mRna*. "I dati reali provenienti da Regno Unito e Sudafrica - ha detto Sahin -, ci forniscono informazioni rassicuranti, ma dobbiamo essere consapevoli che anche le persone vaccinate con tre dosi possono trasmettere la malattia".

Sulla nuova variante, già presente in 80 Paesi (in Italia da novembre), sono in corso gli studi scientifici per determinarne con esattezza capacità di trasmissione e grado di virulenza. "Dati preliminari che arrivano dal Regno Unito hanno indicato una efficacia di circa il 70% dopo la terza dose e di circa il 20-40% dopo la seconda dose", ha spiegato Sahin. Poi ci sono gli studi che provengono da Discovery Health, la principale compagnia di assicurazione medica privata del Sudafrica. E i sudafricani, spiega l'amministratore delegato di Biontech, "fanno osservazioni simili; i loro dati mostrano anche che la protezione contro le forme gravi dopo due dosi sarebbe del 70%, percentuale che penso possa essere un po' sottovalutata. Sto aspettando i prossimi dati reali dal Regno Unito".

Ma qual è la situazione in Italia dove Omicron è salita in cinque giorni dallo 0,5 all'1,1% e dove siamo in

attesa degli ultimi dati sul sequenziamento che dovrebbero restituirci una fotografia un po' meno datata e più reale del Paese? In base all'ultimo bollettino dell'Iss negli ultimi 30 giorni (fino al 16 dicembre), i casi di contagio dopo la somministrazione della

terza dose (il cosiddetto *booster*) sono stati 4.219, non sappiamo con precisione quanti tra questi i casi di Omicron. Questo, però, a fronte di poco più di 3 milioni di persone che hanno ricevuto il *booster* (sempre alla data del 16 dicembre). L'incidenza è, quindi, irrilevante, pari ad appena lo 0,14%. La campagna per il richiamo con le terze dosi è iniziata alla metà di settembre, rivolta, in prima battuta, agli operatori sanitari e socio-sanitari e agli over 80, che sono stati i primi a essere vaccinati all'inizio dell'anno. L'Iss non ha spaccettato i dati dei contagi. E non sappiamo quanti, tra i professionisti della salute - per i quali è da poco scattato l'obbligo della terza dose -, si siano infettati anche dopo la somministrazione del *booster*. Complessivamente però, negli ultimi 30 giorni, gli operatori che hanno contratto il virus sono stati 4.684.

**DALL'ISS** confermano al *Fatto*: la soglia di protezione dalla variante con la terza dose arriva a circa il 75%. Dati che corrispondono a quanto dichiarato dal numero uno di Biontech al quotidiano francese. "È ovvio che siamo lontani dall'efficacia al 95% contro il virus che avevamo raggiunto all'inizio - ha precisato Sahin -. Tut-

tavia dopo la terza iniezione il nostro vaccino sembra fornire una protezione del 70-75% contro qualsiasi tipo di malattia, che è comunque un buon risultato per un vaccino in generale e penso che andremo ben oltre per le forme gravi". Difficile per ora stabilire quanto potrà durare questa protezione. Per l'ad dell'azienda tedesca, "ci sarà una perdita di efficacia contro Omicron nel tempo, anche se è ancora da misurare quanto velocemente", ma per fare previsioni servono "dati reali". E anche l'Oms certifica: "Omicron può infettare o reinfectare anche vaccinati e guariti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ISRAELE: DI NUOVO MILLE CASI DUE MESI DOPO**

**PER LA PRIMA VOLTA** da ottobre, Israele segnala più di mille nuovi casi di SarsCov2. Secondo i dati riportati da Ynet, su circa 94.000 test effettuati ieri, sono 1.004 quelli risultati positivi e l'indice R è a 1,22, al di sopra della "soglia rossa" fissata a 1. Il ministero della Salute rileva 81 pazienti Covid israeliani ricoverati in ospedale in condizioni "gravi", circa il 75% dei quali non sarebbe vaccinato, segnala Ynet evidenziando come il dato sia comunque in calo rispetto a ieri.



## Protetti solo con la terza dose: grazie al booster gli anticorpi aumentano fino a 37 volte

IL FOCUS

ROMA Su Omicron mancano ancora molte informazioni, tuttavia è ormai già chiaro non solo che si tratta di una mutazione particolarmente contagiosa, quanto anche che è destinata a ridefinire il concetto di "completamente vaccinato". Nel giro di poche settimane infatti, come già avvenuto in Israele e Singapore, la variante ha convinto anche i più scettici che considerarsi protetti con solo due dosi è un assunto sbagliato. Non a caso ieri il premier Mario Draghi ha ribadito la necessità di «procedere con la massima velocità alla terza somministrazione».

### LA PRASSI

A chiarirne i motivi è Sergio Abrignani, immunologo e componente del Comitato tecnico scientifico: «Di norma i vaccini vengono dati in 3 dosi: due ravvicinate per innescare una buona risposta immunitaria che tende a declinare in fretta e una terza, dopo 6 o 12 mesi, che serve ad innescare una memoria di lungo termine. Un tempo questo che accorciamo a 5 mesi perché per la prima volta stiamo immunizzando tutto il paese durante una pandemia come ciclo completo». Un'evidenza confermata anche dai dati preliminari delle aziende farmaceutiche che questi vaccini li producono.

Ieri ad esempio l'americana Moderna ha fatto sapere che la

dose booster del suo vaccino a mRna "SpikeVax", se somministrato nel dosaggio da 50 microgrammi - quello attualmente autorizzato in Europa - è in grado di aumentare i livelli di anticorpi neutralizzanti contro la variante Omicron di circa 37 volte rispetto ai livelli precedenti alla terza somministrazione.

Non solo, sempre secondo l'azienda, una dose completa di 100 microgrammi ha invece aumentato i livelli di anticorpi neutralizzanti di circa 83 volte rispetto a livelli pre-boost. Una differenza significativa che ha spinto i ricercatori di Moderna a presentare anche i dati di sicurezza e tollerabilità dello studio di Fase 2/3 per il booster con la dose completa, da 100 microgrammi. Vale a dire che sia l'Agenzia europea dei medicinali (Ema) che l'Fda statunitense, nelle prossime settimane saranno chiamate a decidere se autorizzare o meno la somministrazione del dosaggio completo come booster.

Tuttavia, Moderna ha anche precisato che continuerà a sviluppare un vaccino specifico proprio contro la variante Omicron del virus, la cui sperimentazione clinica si prevede comincerà «all'inizio del 2022».

### GLI ALTRI VACCINI

Se è infatti vero che la terza dose di vaccino sembra riesca a dare una protezione efficace

contro le forme più gravi di Covid-19 anche con la variante Omicron, pare invece non sia sufficiente ad impedire il contagio, e per questo i vaccini potrebbero dover essere aggiornati.

«Dobbiamo essere consapevoli che anche chi ha avuto la terza dose può trasmettere la malattia - ha spiegato il cofondatore e amministratore delegato della BioNTech, Ugur Sahin, uno dei 'padri del vaccino Comirnaty prodotto insieme alla Pfizer - e che quindi sarà necessario fare i test, specialmente per coloro che sono a contatto con persone vulnerabili».

In un'intervista a Le Monde il manager sostenuto che «con la Omicron che diventa dominante, le misure di protezione rimarranno essenziali, soprattutto questo inverno», altrimenti «non saremo in grado di controllare la rapida espansione di questa nuova variante». La buona notizia è che però in generale «i dati sulla realtà che arrivano dal Regno Unito ci forniscono informazioni rassicuranti».

In particolare la scorsa settimana, Discovery Health, la principale compagnia di assicurazioni mediche private del Sudafrica, e Public Health England hanno fornito le loro analisi sulla diffusione dell'Omicron. Dati preliminari che hanno mostrato come rispetto ad Omicron la terza dose abbia circa il 70% di efficacia.

Francesco Malfetano

**SECONDO GLI STUDI  
CONDOTTI DA MODERNA  
CON UN DOSAGGIO  
DA 100 MILLIGRAMMI  
LA PROTEZIONE  
SALIREBBE ANCORA**



Una dose booster a Roma



# Covid, in Europa su 10mila bambini sintomatici 117 sono stati ricoverati

**Eurosurveillance**

**Il rischio per i neonati**

**M**entre la campagna vaccinale dei bambini decolla, due serie di dati aiutano i genitori a comprendere perché è importante che accompagnare i figli all'immunizzazione. Il primo è un'analisi su che cosa è stata, finora, la malattia nei bambini e nei ragazzi al di sotto dei 18 anni, in dieci paesi europei, effettuata dallo European Center for Disease Prevention and Control (ECDC) e pubblicata su Eurosurveillance, dalla quale ben si capisce perché, pur essendo meno grave rispetto agli adulti, il Covid 19 non sia da sottovalutare, nei bambini. In totale ci sono stati, tra agosto 2020 e ottobre 2021, più di 820.000 casi sintomatici, con una tendenza all'aumento dei ricoveri evidente in tutto il 2021. In media, l'1,2% dei bambini (cioè oltre 9.600 piccoli) è stato ricoverato, lo 0,08% ha avuto bisogno di un'assistenza in terapia intensiva e lo 0,01% (in totale 84 under 18) è deceduto. Visto in rapporto ai casi, su 10.000 sintomatici, 117 sono stati ricoverati, e otto hanno richiesto cure in terapia intensiva.

Lo studio sottolinea poi come i bambini più vulnerabili, che hanno avuto più spesso necessità di un ricovero, siano stati i più piccoli, cioè quelli nei primi due mesi di vita, con una tendenza alla diminuzione del rischio dai due fino ai nove anni, se-

guita da un'inversione e da un nuovo aumento della probabilità di ricovero che si vede fino ai 17 anni.

A fronte di ciò, alla fine di novembre solo il 15,2% dei bambini e ragazzi europei era stato vaccinato: un numero che ora si cerca di far salire in fretta, per contenere la nuova ondata pandemica. Anche perché i dati che arrivano dagli Stati Uniti, relativi alla vaccinazione con il vaccino Pfizer/BionTech di ben sette milioni di bambini tra i 5 e gli 11 anni (5,1 milioni con una dose, due con due), sono più che confortanti: secondo i CDC, infatti, ci sono stati solo otto casi di miocarditi, tutti risolti senza bisogno di cure particolarmente aggressive. L'incidenza dello stesso effetto nei ragazzi più grandi è di circa 40 casi su un milione per i 12-15enni, e di 69 per i 16-17enni, ma si tratta comunque di eventi del tutto gestibili.

Si dovrà invece attendere ancora qualche settimana per l'immunizzazione dei più piccoli: secondo quanto reso noto da Pfizer, la sperimentazione tra i 2 e i 5 anni non è stata soddisfacente, probabilmente perché le dosi di vaccino erano troppo basse. Si è infatti iniziato con tre microgrammi, cioè un decimo della dose degli adulti (30 microgrammi), e un terzo di quella approvata per i più grandi (10 mi-

crogrammi), ma la produzione di anticorpi è stata insufficiente. Al contrario, quel dosaggio sembra essere perfetto per i bambini ancora più piccoli: tra sei mesi e due anni induce una risposta simile a quella che si vede tra i 16 e i 25 anni, cioè ottimale. L'azienda verificherà se la terza dose, già sotto indagine per i 5-12enni, possa fare la differenza anche nella fascia 2-5 anni, e per il momento non ha in programma dosaggi superiori.

Nel frattempo, Moderna attende il via libera per i ragazzi tra i 12 e i 17 anni dall'FDA e dall'EMA: solo dopo inizierà a studiare i vaccini per i più piccoli.

—A.Cod.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'Emà dà l'ok al vaccino Novavax Arriva la pillola Pfizer ma non basterà per tutti

Solimene a pagina 6

### LA LOTTA AL COVID

Il report della società Usa destinato agli investitori: cento giorni per dare vita a un eventuale siero alternativo contro Omicron

# La pillola Pfizer sarà per pochi

Nel 2022 saranno prodotti 80 milioni di trattamenti. Contro i 4 miliardi di dosi di vaccino

**CARLANTONIO SOLIMENE**

c.solimene@iltempo.it

••• Chi non si è ancora vaccinato decidendo di puntare - qualora si ammalasse - sulla pillola curativa della Pfizer dovrà rifare i propri calcoli. Perché, stando a quanto ammette la società statunitense, almeno per il 2022 i trattamenti con Paxlovid saranno destinati a pochi eletti. Ottanta milioni in tutto il mondo. E principalmente quei pazienti che hanno delle comorbidità che li rendono particolarmente a rischio.

Il dato è contenuto nell'ultimo report elaborato dalla Pfizer per i propri investitori, datato 17 dicembre. Si tratta del documento che periodicamente aggiorna le prospettive economiche di medio periodo. Una settantina di slide che dimostrano come, almeno per il 2022, il gruppo punterà ancora forte sulla produzione del vaccino Cominarty - ne è prevista l'immissione sul mercato di 4 miliardi di dosi - a dispetto di quella della pillola Paxlovid che, come detto, si fermerà alla quantità necessaria per praticare ottanta milioni di trattamenti. In un mondo che viaggia verso i trecento milioni di casi confermati, la richiesta rischia di essere di gran lunga superiore all'offerta. Anche perché l'altro farmaco atteso - la pillola Molnupiravir della Merck - avrebbe standard di efficacia piuttosto bassi (30% nell'attuale fase di sperimentazione).

Una parziale doccia fredda per chi aveva accolto con sollievo le parole di Guido Rasi, consulente del commissario Figliuolo, che proprio il 17 dicembre aveva annunciato la disponibilità del farmaco a inizio gennaio. Ottimismo poi corroborato dalla decisione dell'Emà, il giorno dopo, di consentire agli Stati Ue di usare la pillola in via emergenziale anche se ancora in mancanza dell'approvazione definitiva.

La sperimentazione, spiega Pfizer, ha dato esiti confortanti. La pillola, se usata correttamente - il trattamento va cominciato entro 5 giorni dai primi

sintomi - riduce il rischio di ricovero del 90%. Efficacia che sarebbe stata confermata anche con la variante Omicron. La profilassi consiste nell'assunzione, due volte al giorno, di una coppia di pillole. La prima contiene il principio attivo Nirmatrelvir (300 mg), la seconda il Ritonavir (100 mg), che è un antiretrovirale già usato per l'Aids. La pillola è indicata, oltre che per i malati, anche per chi è entrato in contatto con un contagiato.

Difficile, però, che questo secondo uso sia perseguibile a breve, vista la scarsa disponibilità. Non a caso Pfizer sta implementando la produzione del vaccino. Se entro la fine del 2021 le dosi prodotte saranno tre miliardi (con ricavi previsti pari a 36 miliardi di dollari), nel solo 2022 l'azienda americana prevede di «sfornarne» 4 miliardi. Il ché, oltre a svelare le aspettative dei dirigenti su una pandemia lungi dal terminare («sarà endemica nel 2024» e il richiamo annuale potrebbe partire da fine 2023), ha comportato un notevole sforzo produttivo, basato sull'abbassamento dei tempi di realizzazione di ogni dose agli attuali 60 giorni dagli iniziali 110, e sulla quintuplicazione dei siti di produzione. Viene citata anche l'eventualità di dover dare vita a un vaccino «aggiornato» a causa di Omicron. In quel caso si stima sia necessario un tempo di cento giorni circa. Cui aggiungere l'attesa per le autorizzazioni da parte dei vari enti regolatori.

Una curiosità: nel report è citata l'efficacia di Cominarty dopo due dosi verificata dal «The New England Journal of medicine». I dati si riferiscono alle fasi 2 e 3 della sperimentazione e sono i primi disponibili per la classe di età tra i 5 e gli 11 anni. Il vaccino protegge i più piccoli al 90,7%. Che è una «barriera» considerevole ma comunque inferiore ai risultati ottenuti sulle altre classi d'età: 100% tra i 12 e i 15 anni, tra il 91 e il 95% sopra i sedici anni.



FOCUS

## In farmacia 1 milione di vaccini e tamponi raddoppiati in due mesi

Sono almeno già un milione le iniezioni somministrate del vaccino Covid dai farmacisti a cui si aggiunge un vero e proprio boom di tamponi, trascinato soprattutto dall'obbligo esteso di green pass, che in un paio di mesi sono praticamente raddoppiati passando - come calcolato da Iqvia - dai 586mila test rapidi di settembre ai 1,058 milioni dello scorso novembre.

A quasi due anni dallo scoppio della pandemia le farmacie italiane sembrano aver superato lo stress test del Covid che le sta trasformando sempre di più in un presidio di prevenzione su strada «h12». Un ruolo che potrebbe crescere ancora di più nei prossimi mesi soprattutto sul fronte delle somministrazioni visto che la campagna di vaccinazione contro il Covid potrebbe diventare praticamente «permanente» nel prossimo futuro. Tra l'altro da poche settimane sempre i farmacisti sono stati autorizzati anche a somministrare il vaccino contro l'influenza.

Al momento sono 10.500 circa le farmacie su 19mila complessive che hanno deciso di candidarsi a partecipare alla campagna vaccinale dopo che i farmacisti hanno seguito appositi corsi realizzati dall'Istituto superiore di Sanità. Numeri ufficiali a livello nazionale sulle somministrazioni effettuate nelle farmacie ancora non ci sono, anche perché non tutte le Regioni hanno deciso di utilizzare ancora in pieno questo canale. Ma i primi dati di alcune Regioni promettono bene. In Liguria a esempio sono state circa 216 mila le dosi di vaccino anti Covid somministrate nelle 157 farmacie liguri interessate, in Lombardia solo le dosi booster somministrate in farmacia da novembre sono state 57mila mentre nel Lazio si superano le 200mila iniezioni. Anche in

Piemonte si sono superate le 200mila vaccinazioni.

Venendo ai tamponi in farmacia la crescita è stata esponenziale: secondo Iqvia, il provider globale di dati sanitari, al momento sono circa il 60% le farmacie che erogano questo servizio in Italia. Per i farmacisti è stato un impegno che secondo Iqvia ha richiesto tante risorse qualificate umane ed economiche e che, in alcuni casi, particolarmente nelle piccole e medie farmacie, ha inciso negativamente sulla vendita di altri prodotti.

Secondo Pharmacy Scanner, alcune farmacie, particolarmente quelle più grandi, sono state in grado di organizzare il servizio dei tamponi in spazi esterni o attraverso ingressi separati, altri a farmacia chiusa. Un fatto questo ha agevolato sia il servizio, sia la regolare vendita dei prodotti. Ma non è soltanto la disponibilità di spazio, ma anche l'uso del digitale a contraddistinguere le farmacie «organizzate», cioè gli esercizi che si sono attrezzati per proporre gli antigenici senza penalizzare le attività di vendita della farmacia.

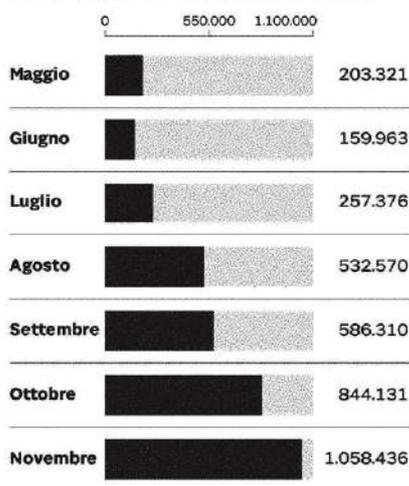
I numeri raccontano bene questo boom: se a giugno sono fatti «solo» 159mila test nelle farmacie, nei mesi successivi sono cresciuti esplodendo già a fine estate con l'avvento dei primi obblighi di green pass. Ad agosto i tamponi in farmacia sono saliti a 532mila per crescere a 844mila a ottobre e poi schizzare a 1,058 milioni a novembre. «La farmacia dei servizi ha avuto una grande spinta dalla pandemia» sottolinea Sergio Liberatore, Ad di Iqvia Italia. «Tuttavia il servizio puro non è economicamente sostenibile per il farmacista anche se i servizi sono importanti strumenti di fidelizzazione».

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il boom dei tamponi in farmacia

Numero tamponi somministrati nelle farmacie



Fonte: Iqvia



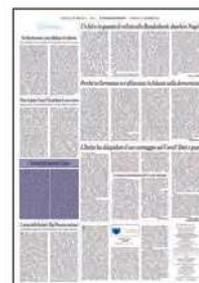
## Il costo del made in China

E' urgente sapere quanto funzionano i vaccini che Pechino invia nel mondo

**L**a variante Omicron è l'ultima variabile che minaccia il ritorno alla normalità dopo la pandemia. Gli scienziati di tutto il mondo studiano dati, statistiche, reazioni, contano gli anticorpi, pubblicano studi: l'obiettivo è cercare di dare risposte scientifiche appropriate tempestivamente. Ma c'è un posto nel mondo dove tutto questo non avviene, ed è la Cina. Pechino continua a non essere trasparente sui dati che riguardano l'origine della pandemia, ha boicottato in tutti i modi l'indagine internazionale che aveva come obiettivo quello di investigare la nascita del virus Sars-CoV-2, e si comporta in modo irresponsabile tenendo nascosti i dati sui suoi vaccini. Non è un pro-

blema solo cinese. Più di 1,1 miliardi di cinesi, circa l'80 per cento della popolazione, sono stati vaccinati con Sinopharm e Sinovac, i vaccini sviluppati e prodotti nel paese. Ma la comunità internazionale ha permesso che la Cina usasse i vaccini come un'arma diplomatica ed esportasse all'estero, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, miliardi di dosi. Di cui però si sa pochissimo, e con il diffondersi prima della variante Delta e poi di Omicron le poche notizie che circolano non sono incoraggianti: secondo uno studio preliminare dell'Università di Hong Kong, due dosi del vaccino prodotto da Sinovac non sono sufficienti a immunizzare una persona contro la variante Omicron, e

non si sa se una terza dose aiuterà a proteggersi. Pechino non può permettersi di ammettere: i nostri vaccini non funzionano. Non lo farà mai, perché sono il simbolo di un progresso scientifico-tecnologico messo a disposizione del resto del mondo. Per paura di nuovi casi, a due anni dall'inizio della pandemia la Cina continua a usare metodi di contenimento non farmacologici, che vuol dire: test di massa obbligatori, chiusure, lockdown, isolamento. E dei paesi a cui è stato offerto aiuto dalla Cina, ma era un aiuto farlocco, di chi si occupa? L'Organizzazione mondiale della sanità ha già dimostrato più volte di non saper dire di no alle pressioni cinesi, e questo è un problema di tutti.



# Lotta all'Aids, Piano nazionale in ritardo

**Il rapporto della Bocconi.** A 40 anni dalla scoperta del virus e della malattia, l'Italia fa i conti con le carenze per prevenzione e accesso alle cure

**Federico Mereta**

**M**arzo 1981. I Centers for disease control (Cdc) di Atlanta, negli Usa, ricevono la segnalazione che a New York almeno otto giovani uomini omosessuali sono stati colpiti da una forma aggressiva di sarcoma di Kaposi, un tumore molto raro che di solito si caratterizza per l'andamento benigno e la predilezione per l'età avanzata. Il mese dopo, i Cdc vengono avvertiti che stanno aumentando anche i casi di polmonite da *Pneumocystis carinii*, anch'essa fino a quel momento molto rara. A inizio giugno, poi, viene pubblicato l'articolo scientifico che segna l'esordio ufficiale di quella pandemia che ha come responsabile il virus Hiv (Human immunodeficiency virus), ufficialmente denominato nel 1986.

Oggi a oltre 40 anni di distanza da quelle indicazioni e nel bel mezzo della pandemia da Sars-CoV-2, l'Italia fa il punto. E scopre che a fronte di indicazioni centrali definite nel Piano nazionale di interventi contro Hiv e Aids (Pn aids), su scala regionale appare difficile applicare quanto preannunciato.

A disegnare il quadro è il rapporto Apri (Aids plan regional implementation) svolto da Sda Bocconi con il contributo di Gilead Sciences presentato nel corso dell'evento "L'Hiv 40 anni dopo. Rilanciare la lotta alla pandemia dimenticata", tenutosi a Roma nei giorni scorsi.

«Lo studio prevede tre step: l'analisi dell'applicazione regionale del

Pn aids, lo sviluppo di esperienze pilota in alcune aree con il progetto Apri 2.0 e le proposte future di implementazione di modelli di informazione, comunicazione, screening, assistenza ed utilizzo di strumenti di telemedicina che possano diventare patrimonio comune delle Regioni», spiega Lucia Ferrare, docente presso l'Università Bocconi.

Il dato che più colpisce, in questo senso, è proprio quello della prima fase. La fotografia del Paese, scattata in epoca pre-Covid con il progetto, mostra come solo la metà delle Regioni lo aveva recepito con delibere regionali, solo nel 38% dei casi era stata nominata la commissione regionale Aids e si incontrava, solo il 37% delle Regioni aveva realizzato campagne di comunicazione per le popolazioni target e solo il 28% delle Regioni aveva definito un Percorso diagnostico terapeutico per l'infezione. Poi è arrivato Covid-19, che in qualche modo ha amplificato le differenze ed ha soprattutto spento i riflettori da una condizione che invece va sempre tenuta sotto osservazione, sul fronte sanitario e sociale. In tempo di pandemia si sono più che dimezzati i test per Hiv effettuati, con ritardi nell'accesso ai servizi sanitari per visite e consulti. Di conseguenza soprattutto i giovani, meno informati, si sono trovati maggiormente

esposti tanto che l'incidenza più elevata di nuove diagnosi si riscontra nella fascia di età 25-29 anni.

Oggi in Italia, si stima siano circa 120mila le persone con Hiv: di que-

ste circa centomila sono state diagnosticate (83%) ma le rimanenti ventimila (17%) sono ancora sommerso – in attesa di fare il test – con il rischio di diagnosi tardiva e aggravamento dell'infezione da un lato e la sua diffusione dall'altro. Il tutto, mentre oggi si può controllare l'infezione grazie alle terapie con un'aspettativa e una qualità della vita analoghe ad un coetaneo che non ha incontrato il virus.

«La nostra indagine ha permesso di scoprire alcuni punti chiave che hanno rappresentato il punto di partenza per "laboratori" regionali che hanno esplorato opportunità e modelli nell'Apri 2.0 – riprende Ferrara – per sviluppare delle linee di intervento esplorative per dare risposte concrete a questi stessi ambiti d'intervento. In Piemonte si sono individuate le opportunità per potenziare l'accesso al test e alla diagnosi precoce, in Puglia si sono esplorate le condizioni per migliorare l'integrazione ospedale-territorio nella presa in carico del paziente, in Veneto si è esplorato la disponibilità delle persone con Hiv nei confronti della telemedi-



cina e in Sicilia si è ragionato sui modelli organizzativi di presa in carico e di governance. Ora, nella terza fase dello studio, occorre implementare queste osservazioni attraverso progetti che diventino modelli riproducibili in altre regioni».

Le Nazioni Unite hanno fissato sei obiettivi da raggiungere entro il 2025 per rendere consapevoli il 95% di sieropositivi e malati della loro condizione e dei rischi (il piano 6 95). In questa chiave occorre un'azione sinergica di tutti gli stakeholder impegnati per eliminare le limitazioni strutturali e gestionali-organizzative che impediscono un efficace contrasto alla diffusione del virus e un'adeguata qualità di vita dei pazienti. Questa proposta collaborativa da parte di legislatori, comunità scientifica, amministratori nazionali e regionali si è concretizzata con la sigla del primo Manifesto per un rinnova-

to impegno nella lotta all'Hiv, un patto inter-istituzionale per la messa in campo di strumenti e modelli organizzativi di rilevamento epidemiologico e di sorveglianza, di prevenzione e di gestione della cronicità che siano dinamici e in linea coi tempi, in un'ottica multicanale, senza barriere nell'implementazione sul territorio, senza divari tra le diverse regioni.

«L'implementazione del Pn aids sul territorio è non solo auspicabile, ma necessaria – spiega Claudio M. Mastroianni, presidente della società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit) e ordinario di malattie infettive presso l'Università La Sapienza di Roma - per far fronte in maniera adeguata alle sfide dell'Hiv che, proprio per la sua natura diventata ormai cronica, necessita di un modello rafforzato di presa in carico, dalla diagnosi, all'accesso alle cure

fino alla gestione del follow up, all'interno della filiera assistenziale, integrando i centri specialistici con la rete territoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA  
Solo la metà  
delle Regioni  
ha recepito il Piano  
e solo il 38% ha creato  
la Commissione

